

Martedì 25 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Parla la figlia della donna morta suicida per sfuggire al racket: «Mia madre abbandonata dallo Stato»

## «Non mollerò, ma non mi abbandonate» Lo sfogo di Chiara, rimasta sola

«Voglio andar via, ma nello stesso tempo non vorrei abbandonare il lavoro di mio padre e mia madre». Chiara accusa Niscemi: «Qui c'è ancora omertà». L'appello del sindaco: «Non mollare, siamo con te».

**Violante su vittime usura  
«Non usati  
160 miliardi»**

Solo sei miliardi su 160 sono stati spesi per aiutare le persone vittime del racket. Lo ha denunciato il presidente della Camera Luciano Violante durante la trasmissione «Cronaca in diretta» su Raidue. «L'organismo che deve venire incontro alle persone danneggiate dal racket - ha detto Violante - ha un fondo di 160 miliardi di lire. In quasi cinque anni, però, sono stati spesi solo sei miliardi. Ci sono quindi difficoltà d'intervento - ha aggiunto - ci sono problemi di snellimento delle procedure per favorire tutti coloro che hanno diritto ad avere soldi che peraltro ci sono». Racket e usura sono, per il presidente della Camera, «priorità che vanno combattute con estrema decisione». Intanto, sul fronte dell'usura si registra un calo di denunce «ma questo non significa che l'usura sia stata sconfitta. Anzi, il fenomeno è in crescita - ha denunciato Paolo Landi, segretario generale dell'Adiconsum - e continua a strozzare attività commerciali, artigianali, disoccupati e immigrati». In un convegno ospitato dal Cnel e promosso dall'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente, esperti, dirigenti di banca, consulenti finanziari e giudici hanno discusso della legge n. 108/96 che ha introdotto nuove norme anti-usura. A un anno dalla sua applicazione, tutti d'accordo su un punto: la legge pur restando «la migliore possibile» non è ancora applicata. Molte le questioni ancora aperte, a cominciare dalla mancata attivazione dei fondi di prevenzione e solidarietà. Lo ha sottolineato Donata Monti del cartello «Insieme contro l'usura». Avrebbe dovuto aiutare chi è escluso dal mercato ufficiale del credito a non cadere nella rete degli usurai, ma il fondo è ancora fermo alla Corte dei Conti.

### Tenta suicidio Algerino salvato da Gdf

MODENA. Lo hanno rincarso, percosso a sangue. Poi, non contenti, gli hanno rubato le uniche 50 mila lire che aveva in tasca: tutta la sua ricchezza dopo un giorno di lavoro. È accaduto ieri ad un ragazzo minorenne extracomunitario a Modena. Una scena tragica. Dopo l'aggressione, M.H. (questo il nome del giovane) ha urlato, tanto da richiamare l'attenzione di una pattuglia di agenti della Guardia di Finanza. Ma in preda alla disperazione il ragazzo ha scavalcato il parapetto della ferrovia e si è disteso sui binari per farsi travolgere dal treno. «Basta, non voglio più vivere», ha gridato agli agenti che, a fatica, lo hanno salvato. È una storia di disperazione, quella di M.H., sua sorella è stata trucidata dagli integralisti islamici e lui è riuscito a raggiungere l'Italia dopo un estenuante viaggio. Al Nord sperava di trovare lavoro, ma si è dovuto accontentare di lavoretti saltuari e malpagati. Poi l'aggressione, la rapina e il tentato suicidio.

NISCEMI (Caltanissetta). Se dovesse scegliere basandosi sull'affetto dimostrato dalla sua gente, dal suo paese, scapperebbe il più lontano possibile. Si il sindaco le dice di farsi forza e restare, e anche la cugina e lo zio. Pochi.

La gente, l'anima sana di Niscemi, che pur ci sarà, è stata silenziosamente, nascosta. Neanche un fiore gettato davanti a quel negozio simbolo dove una famiglia è stata distrutta poco a poco. Nemmeno una manifestazione spontanea qui nell'angolo sfortunato e abbandonato della Sicilia per rendere omaggio ad Agata Azzolina, morta suicida perché sola, a suo marito Salvatore e a suo figlio Mimmo uccisi per essersi ribellati alla violenza alla sopraffazione.

Chiara è rimasta sola poco più che ventenne senza padre, senza madre, senza fratello, sola di fronte all'enorme dilemma: che fare? andarsene via dalla Sicilia? Restare? Darla vinta agli sciacalli, agli assassini della sua famiglia? Costruire un'altra vita lontano e dimenticarla?

Chiara Frazzetta dopo il suicidio della madre è tormentata. È stata schiacciata contro il muro della vita un'altra terribile volta.

Abitava a Catania, studentessa universitaria di scienze dell'educa-

zione, ed è tornata a Niscemi, dopo gli omicidi del padre e del fratello, per stare accanto alla madre e confortarla, per tentare di farle dimenticare anche se era impossibile perché Agata ogni mattina andava nel cimitero a portare i fiori ai suoi cari e ogni mattina passava davanti a quel gabbietto dove stava il guardiano del camposanto, il padre di quelli che lei aveva accusato con sicurezza: «Sono loro i fratelli Salvatore e Maurizio Infuso ad avere ucciso mio marito e mio figlio».

«Chiara è tornata in paese ancora ragazza ed è in poco tempo è diventata donna» dice l'avvocato di famiglia Massimo Sapienza.

Chiara ha tentato ma non è riuscita a cancellare gli incubi della madre. È ora che combattuta confusa proprio come lo era Agata che nel biglietto di addio, prima di prendere laorda di nylon fare un capio e farci passare la testa dentro, ha scritto alla figlia: «Perdonami non ce la faccio più. Tu lascia questo paese maledetto». E poi: «Domani mattina apri il negozio».

Lasciare o aprire il negozio Chiara?

«Voglio andarsene via. Ma nello stesso tempo non voglio abbandonare il lavoro di mio padre e mia madre, non voglio gettare al vento i loro sacrifici. Mia madre voleva rimanere.

Era rimasta. Era legata alla casa, al lavoro che le ricordava mio padre. Lo vorrei fare fruttare i loro sacrifici anche se dovessi lasciare la Sicilia. Ma da sola non potrò mai farcela».

Sua madre viveva in una condizione psicologica non facile. Era minacciata, doveva badare al negozio.

«Mia madre si era sentita abbandonata dallo Stato. Aveva subito violenze terribili. La sera di San Silvestro un malvivente è entrato in negozio l'ha picchiata e derubata. Doveva subire un notevole carico di lavoro, aveva tanti problemi».

«Dopo l'uccisione di mio padre e mio fratello il negozio non andava bene. La gente non entrava le vendite calavano. E le minacce continuavano. Anche nel cimitero, un giorno, mentre portava i fiori ai miei cari è stata avvicinata da un giovane che l'ha minacciata, che le ha detto che era meglio pagare il pizzo. Le avevano dato una tutela davanti casa e negozio dopo la rapina di San Silvestro. Ma non bastava».

La gente di Niscemi sembra lontana da questa tragedia. Che ne pensa?

«Qui non è cambiato nulla. C'è omertà. Dopo la morte di mio padre e mio fratello non c'è stato alcun movimento. Anche quello che ha fatto mio padre, il suo tragico ge-

sto, non è servito a nulla. Il giorno della manifestazione antimafia, quando sono arrivati Prodi, Violante e gli altri, mia madre era arrabbiatissima perché nell'elenco delle vittime di mafia il nome di mio padre e mio fratello non c'erano. Come se il loro fosse un omicidio compiuto da balordi».

«Ma se non è mafia quella che ha ucciso i miei cos'è la mafia? La mafia è forte ed è soprattutto omertà. E qui a Niscemi l'omertà è fortissima».

In carcere ci sono i presunti assassini di suo padre e suo fratello. Sua madre aveva dato incarico al vostro legale di costituirsi parte civile nel processo. La sua testimonianza, il riconoscimento dei presunti assassini, avrà valore in processo. Lei cosa sente di dire?

«Chiedo che quei due delinquenti siano condannati all'ergastolo. Ho sentito dire che uno dei due invece potrebbe uscire dal carcere. Credo non sia giusto. La nostra era una famiglia unita, felice anche se mio padre aveva un tumore. Ora tutto è distrutto. Mia madre è stata uccisa dal dolore e dalla paura. Era una donna forte ma dopo la morte di papà e di Mimmo non usciva, piangeva sempre, andava solo al cimitero».

Ruggero Farkas

Guidava e aveva tamponato un'auto

## Poliziotto stressato provoca un incidente Per la Corte dei Conti non è responsabile

ROMA. Il funzionario pubblico che si trovi alla guida di un'automobile di servizio e provochi un incidente stradale può giustificare la sua condotta invocando l'attenuante dell'eccessivo stress cui è sottoposto, soprattutto se si tratta di un agente della Polizia di Stato impegnato nella lotta contro il crimine in una zona ad elevato rischio. La pronuncia viene dalla Corte dei Conti - sezione giurisdizionale regionale per la Campania - che con una sentenza depositata il 21 gennaio scorso ha assolto un assistente della Polizia di Stato, chiamato a risarcire il danno arrecato all'erario per aver tamponato un'altra automobile, a causa di un comportamento considerato «gravemente colposo», in violazione di «tassative regole di condotta» fissate dal codice della Strada. La decisione della magistratura contabile parte peraltro dalla premessa che «nessuna deroga è consentita» alle norme del codice che impongono a tutti i conducenti di «tenere la destra» della carreggiata, anche se la strada è libera, oltre che di procedere a velocità adeguata. Le attenuanti da concedere a tutti coloro che conducono un veicolo di proprietà della Pubblica Amministrazione - precisa ancora la sentenza - si motivano con il fatto che gli interessati si trovano ad operare in zone urbane ed

extraurbane sempre più dominate «da un traffico spesso caotico ed indisciplinato, in cui non risulta sempre agevole applicare rigidamente le regole di condotta stabilite in via astratta dal codice della Strada». Ma oltre a questo, può «scattare una situazione oggettiva di stress psicologico», nella quale «operano in questi tempi gli esponenti delle Forze dell'Ordine».

Una circostanza - conclude la Corte dei Conti - che ha particolare valore nel caso in questione, dal momento che l'incidente si era verificato in un'area ad elevato rischio criminale, come quella di Marcianise (Caserta). E sempre in tema di incidenti c'è un'altra sentenza della magistratura contabile. L'Amministrazione non può sottrarsi all'obbligo di risarcire i militari in libera uscita che siano incappati in un infortunio di tipo «civile», cioè non collegabile direttamente alle loro funzioni di servizio, né alla corresponsione di una pensione privilegiata ai genitori di un militare che per questi stessi motivi ed in queste stesse circostanze abbia perso la vita. Lo ha stabilito la Corte dei Conti dando torto al ministero della Difesa, che aveva rigettato il ricorso presentato dal padre di un soldato deceduto dopo essere stato investito.

Oggi i funerali con il sindaco di Niscemi. Flick: «Non abbiamo abbassato la guardia»

## Nemmeno un fiore davanti la casa di Agata Il silenzio del paese, la solidarietà dei politici

Polemiche aspre dopo il suicidio annunciato. Don Ciotti: «Lo Stato, le istituzioni e i cittadini devono farsi un esame di coscienza su questo caso».

NISCEMI (Caltanissetta). I funerali sono fissati per le 16. Ci sarà Chiara con i suoi tormenti di donna giovane rimasta sola. Ci sarà il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo, che a Chiara ha lanciato un invito: «Non andartene, la tua partenza sarebbe una grossa perdita, significherebbe la mancanza di fiducia nel futuro. Capisco il tuo sconforto ma bisogna vincere l'angoscia e la paura. Noi tutti in paese ci impegniamo a starci vicino con affetto». Forse una dichiarazione azzardata quel «tutti» nel paese che non ha sentito il bisogno di posare un fiore davanti alla vetrina del negozio dove Salvatore e Domenico Frazzetto sono stati uccisi il 16 ottobre scorso.

Dice Massimo Sapienza, avvocato della famiglia Frazzetto: «Il paese ha tentato di minimizzare tutta la vicenda. Alcuni dicevano che il marito ed il figlio di Agata erano morti per errore, che alzare la voce non era produttivo. Anche tra le forze dell'ordine era stato qualcuno che non aveva creduto subito alle minacce che Agata subiva. E lei se n'era accorta, si era accorta della totale assenza dello Stato».

«Ho chiesto la scorta ma non me

l'hanno data... La scorta non possono darmela perché i poliziotti sono tutti impegnati nel processo di Caltanissetta. Però domani se arriva Prodi chissà quante scorte avrà... Lo Stato mi tiene sola», così aveva detto Agata Azzolina alla giornalista olandese che l'ha intervistata due giorni prima del suicidio, prima della grande manifestazione antimafia a Niscemi con il presidente del Consiglio, quello della Camera, il procuratore nazionale antimafia e tanti altri scesi apposta per ricordare i caduti della criminalità organizzata.

E ieri sono scoppiate le solite polemiche. Perché Agata non era protetta meglio? Perché la sua vicenda era stata dimenticata? Perché si permetteva che ogni mattina la donna andando a deporre i fiori sulla tomba del marito e del figlio incontrasse il padre di quelli che lei stessa aveva indicato come gli assassini dei suoi cari?

Si c'è anche questo risvolto pirandelliano nella tragedia. Agata cui avevano ucciso marito e figlio, minacciata, rapinata, picchiata nuovamente, per entrare nel camposanto doveva incontrare il padre degli assassini che

era custode del cimitero. E proprio qui tra cappellette e lapidi davanti alle immagini in porcellana del marito e del figlio Agata era stata ancora una volta minacciata.

Qualcuno ha chiesto la rimozione del prefetto di Caltanissetta che non ha adeguatamente protetto la donna.

Il prefetto Cesare Ferri ribatte che «la signora aveva la tutela ed ogni volta che lo richiedeva le assicuravano un servizio di scorta per i suoi spostamenti» e aggiunge che «la signora non si era mai lamentata del servizio di protezione».

Don Luigi Ciotti, che con Libera ha organizzato la manifestazione antimafia di Niscemi, invita ad un esame di coscienza: «Lo Stato, le istituzioni, ma anche i singoli cittadini, devono chiedersi, con molta umiltà e molta forza, se questo suicidio si poteva evitare. un esame di coscienza che Agata ci impone con forza senza che venga meno l'attenzione a costruire di più».

Tanti giovani a Niscemi, a Mazzarino, a Gela, a Caltagirone, in queste terre senza lavoro e opportunità, attendono che venga costruita la possi-

bilità per un futuro migliore.

Anche il ministro Flick è voluto intervenire ieri. «Onestamente non mi sembra di poter dire che non è stato fatto niente o che si sia abbassata la soglia dell'attenzione - ha risposto ai giornalisti - molto è stato fatto e credo che si stia facendo. Abbiamo segnalato alla Commissione antimafia sia i problemi della copertura degli organici ed eventualmente di incentivi per i magistrati, sia la questione della sicurezza dei magistrati e quella delle confische e dei sequestri».

Il presidente della Camera Luciano Violante, intervistato durante la trasmissione di Raidue «Cronaca diretta»: «Oggi il problema è quello della ricchezza della mafia. Finora abbiamo confiscato pochissimi beni, invece dobbiamo farlo con maggiore impegno, togliendo alla mafia miliardi dopo miliardi. Solo così le vittime del racket si sentiranno meno sole».

E il procuratore nazionale antimafia, Vigna. «Un dramma della solitudine e della protezione, in certi casi, non basta».

R.F.

CALIFORNIA



### San Diego mobilitata per salvare la balena

balene grigie compiono dall'Alaska al Messico. Rimorchiate a riva, la piccola balena è stata trasportata con un camion fino al «Sea World» di San Diego, un grande acquario distante 320 chilometri, dove i veterinari si stanno prendendo cura di lei ma non sono ancora sicuri che riuscirà a sopravvivere. In stato di disidratazione e denutrizione, pesa solo 1.315 chilogrammi, circa il 20% in meno di quanto dovrebbe alla sua età, valutata intorno ai due mesi e mezzo, ed è lunga 5 metri. Viene alimentata per via endovenosa con soluzioni altamente nutritive, ed è stata messa in una vasca abbastanza grande da permetterle di nuotare. Ma ciò che più preoccupa i veterinari è l'infezione polmonare di natura incerta, che viene curata con diversi litri di antibiotici somministrati con un catetere. Le balene grigie sono tra quelle a maggior rischio di estinzione. Si calcola che ne siano rimaste soltanto 25 mila.

SAN DIEGO. Straordinaria mobilitazione in California per salvare un cucciolo di balena che si è arenato in una secca al largo di Santa Barbara e appare in preda a una grave infezione polmonare. Gli esperti ritengono che abbia perso la madre durante la migrazione annuale che le

DAL CORRISPONDENTE

CALTAGIRONE (Catania). È uscito portato a spalla da altri disperati, scortato dagli amministratori del Comune che, impotenti, lo hanno visto bruciare all'interno delle sale barocche di palazzo dell'Aquila. Fuori dalla chiesa lo accoglie un applauso lungo, liberatorio, che ha spezzato il silenzio, che vibrava tra le navate della cattedrale di San Giuliano, l'antico duomo di Caltagirone dove il vescovo Vincenzo Manzella ha celebrato i funerali di Giovanni La Mantia, morto suicida a 33 anni, ammazzato dalla mancanza di lavoro, ma soprattutto dalla morte della speranza di uscire un giorno dall'angoscia.

Oggi a Caltagirone è stata la giornata della solidarietà. Il paese è scosso, sembra non riuscire a credere a quello che è avvenuto. In mattinata il sindaco ha attivato un conto corrente a favore della famiglia e in poco tempo sono arrivati i primi versamenti. Non manca, ma è inevitabile, chi sulla tragedia tenta un'improbabile

speculazione.

In piazzieri c'erano anche un paio di attivisti di Alleanza nazionale. Distribivano un volantino. Un attacco isterico per cercare di addossare la tragedia all'amministrazione cittadina, che si scontra ogni giorno con una realtà durissima sulla quale non può intervenire.

Una morte per suicidio, quella di Giovanni La Mantia davanti alla quale un vescovo cattolico ha trovato il coraggio di inchinarsi. «Pur non condividendo il suo gesto estremo, sento di dovermi inginocchiare davanti a lui e chiedergli perdono a nome di tutti. Questo nostro fratello non si è suicidato, è rimasto invece vittima di un sistema omicida che ha messo in ginocchio il sud del Paese».

Vincenzo Manzella, il vescovo della diocesi calatina, non cerca la prudenza nella sua omelia. Punta l'indice contro i politici e contro i burocrati. «Ogni giorno vengono perpetrati ai danni dei più deboli, inganni, manovre e raggini. Così i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sem-

pre più poveri. In questa Sicilia dove, per farsi ascoltare, per ottenere un lavoro che è un diritto sacrosanto bisogna bruciarsi vivi».

Parole che pesano come pietre ed echeggiano nella cattedrale, diventando un atto d'accusa, una requisitoria durissima. Sono migliaia ad ascoltarla.

Tra loro anche l'assessore regionale alla cooperazione Fleres, inviato a rappresentare a Caltagirone quel governo regionale che in Sicilia sul dramma dell'occupazione sembra colpito da una irreversibile forma di paralisi.

Quando l'assessore regionale si avvicina a Maria Cultrora, la vedova del disoccupato, la donna lo accoglie con gentilezza. Lo ascolta pazientemente mentre dice che il governo è impegnato a risolvere i problemi della disoccupazione. La sua risposta è cortese, senza animosità, ma non lascia alibi. «La prego di mantenere queste promesse, la prego di non aiutare solo la mia famiglia, ma anche gli altri disoccupati».

Walter Rizzo